

7 243  
I L  
CIARLONE

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

D I

ANTONIO PALOMBA

NAPOLETANO

DA RAPPRESENTARSI

Nel Regiò-Ducal Teatro Vecchio di Mantova  
il Carnovale dell'anno 1767.

DEDICATO AL MERITO SUBLIME

DELLE

NOBILISSIME DAME

DI DETTA CITTA'.

*Biblioteca di Principe Gabriello.*

*Roma. 1804.*



*in di*

*Gugone Serri*

BIBLIOTECA MAZ  
ROMA  
VITTORIO EMANUELE

IN MANTOVA,

Per l'Èrede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale  
Stampatore; Con licenza de Superiori.

35 5-H. 20/7

# NOBILISSIME DAME.



**L** luogo più proporzionato alla chiarezza del nascente, ed alla grandezza del merito vostro, **NOBILISSIME DAME**, d'offrirvi per noi una **Dedicazione**, a quel che ne pare, egli è certamente questo del secondo **Dramma**, che siamo per produrre alla **Scena**, e che ci diamo in fatti l'onore di rispettosamente umiliarvi. Un rimoto sospetto, ch'esser non possano generalmente aggradite a questo per altro discretissimo **Pubblico** le nostre incessanti premure, fa sì, che noi abbiamo in questa **Rappresentazione** raddoppiati gli sforzi, per render-

4  
la quanto più si può dilettevole, e decorata, Ma qualor fosse vero il conceputo sospetto, temeremmo nondimeno assai per la nostra causa, s' ella non divenisse delle migliori in solo affidarla alle vostre mani. Le fortuite combinazioni degli umani eventi si vogliono in vano preveder sempre, o evitarle. Basta per ora a ciascun di noi di poter dire sinceramente coll' Ariosto:

*Nè che poco io vi dia da imputar sono,  
Che quanto io posso dar tutto vi dono.*

Di buon grado accogliete, NOBILISSIME DAME, la semplicità delle nostre espressioni; e la fiducia, che in voi riponiamo dell' esito de' nostri intraprendimenti; potendo noi assicurarvi d' essere con tutto l' animo, quali con profondissimo ossequio ci professiamo

Di Voi NOBILISSIME DAME

Mantova 24. Gennajo 1767.

*Umiliss., Djuotiss., ed Obbligatiss. Servidori*  
GLI ASSOCIATI.

245

# ARGOMENTO.

**A**lfonso Aretusi, Mercante Romano, essendo am-  
mogliato in Ispagna con una ricchissima Signo-  
ra Valenziana; costei, dopo averlo reso Padre d'una  
figlia, se ne morì, lasciando la fanciullina erede de'  
suoi considerabili effetti. Poco dopo morì anche la  
figlia in età infantile, e tutti i suoi beni materni,  
pel valore di 50. mila scudi, pervennero al Genitore,  
che, ritornato in Roma, passò a seconde nozze con  
una Gentildonna, colla quale procreò Celestina. Aven-  
do questa seconda moglie ceduto al suo fato, ed indi  
a poco egli stesso, lasciò detta sua figlia erede univer-  
sale de' suoi beni, e perchè era solo d'anni tredici,  
lasciò Tutore di questa D. Favonio Favone di lui ami-  
co, uomo per altro di nobile estrazione, ma di spirito  
debole, e dappoco. Ordinò nel di lui Testamento, che  
detta sua figlia avesse dovuto maritarsi col Tutore, e  
maritandosi con altri, gratificava D. Favonio d'un  
legato di 10. mila scudi, e lo liberava dall'obbligo di  
dar conto di sua tutela. Soggiunse per altro, che se  
per colpa del Tutore non si fosse effettuato il matrimo-  
nio, in tal caso lo privava del legato, e lo astringeva  
al conto di sua amministrazione. Morto il Testatore,  
Celestina, che in acerba età dava saggi di maturo  
senno, benchè conoscesse in D. Favonio un fondo di  
sciocchezze, anzi che no, tuttavia considerandolo  
come suo destinato Sposo, gli rassegnò da principio  
tutte le sue tenerezze con un'esatta ubbidienza. La  
dabbenagina però di D. Favonio era troppo eccessiva  
per non recare un gravissimo sbilancio a' beni della  
Pupilla. Egli possedea poco del suo, ed una tale am-  
ministrazione eragli stata lasciata dall'amico Testa-  
tore.

zore, colle favorevoli condizioni già dette, a solo oggetto di beneficarlo. Ma tenendo in casa Isabella, sua Germana, e Luigi, con Giulia, di lui Sorella, suoi Parenti larghi, venuti da Siena lor Patria, con una sciocca condescendenza alle loro interessate domande, si fa da essi cavar di mano molte migliaia di scudi, e gioje di molto valore, che appartenevano alla Pupilla. Olttechè un tal Rinaldo Napolitano, suo Mastro di Casa, tenendo la spesa in mano, manometteva a suo talento il tutto. Si avvide l' accorta Pupilla d' un tal pregiudizio a' suoi interessi. Soffrì per qualche tempo senza lagnarsene; ma vedendo che con ciò in brieve si sarebbe dato l' intero spiano alla sua eredità, cambiò condotta, e vestendo in un tratto tutta l' autorità di Padrona, pensò, per le vie dell' alterigia, e dell' asprezza, riformar la sua casa, correggerne i disordini, e mortificare le debolezze del Tutore. Il nuovo metodo della Pupilla ebbe tutto l' effetto. D. Favonio, e gli altri atterriti ne temerono le conseguenze. Ma per tutto ciò non lasciarono d' insidiarla con loro raggiri. L' istesso Dottor Farfallone, Romano, che prima l' aveva consigliata, e sostenuta, affine di acquistare la di lei stima, ed amore; vedendosi poi disprezzato, si getta dal partito de' di lei nemici. Tutte queste contrarietà nondimeno come ingiuste, e fraudolenti si risolvono a favore di Celestina, la quale finalmente, dopo varj avvenimenti grotteschi, rappattumandosi con D. Favonio, con non più intesa generosità, fa grazioso donq di quanto deve conseguire da suoi domestici, perdona a tutti le ricevute offese, marita Isabella con Luigi, Giulia col Dottore, e lei stessa, in esecuzione della volontà paterna, si sposa col Tutore.

21157

# ATTORI.

## PARTI SERIE.

ISABELLA, Sorella di D. Favonio, Amante di Luigi,  
*La Signora Petronilla Romani.*

LUIGI, Sanele, Parente di D. Favonio,  
*Il Sig. Antonio Solari.*

## BUFFI.

CELESTINA, Donzella favia, e spiritosa, Pupilla di D. Favonio, destinato suo Sposo,  
*La Signora Giovannina Daquino, Romana.*

GIULIA, Sorella di Luigi,  
*La Signora Angiola Agostinetti.*

## PARTI UGUALI.

Don FAVONIO FAVONE, Uomo da poco, e timido, Tutore di Celestina, e destinato suo Sposo,  
*Il Sig. Antonio Marchesi.*

DOTTOR Farfallone, Uomo di Curia, e Ciarlone, Confidente di Casa di D. Favonio, ed Amante occulto della Pupilla,  
*Il Sig. Francesco Torelli.*

CHECCO RIFALDO Raggiatore, e Maestro di Casa di D. Favonio,  
*Il Sig. Francesco Marchesi.*

## LIBALLI

*Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Innocenzio Gambuzzi, ed eseguiti da' seguenti:*

Sig. Innocenzio suddetto.  
Sig. Gaetano Paccini.  
Sig. Giuseppe Silani, detto l'Inglefino.  
Sig. Domenico Matteucci.  
Sig. Carlo Bianchi.

Signora Maria Lamberti.  
Signora Mattia Agosti.  
Signora Rosa Petraja.  
Signora Vittoria Grandi.  
Signora Annunziata Corticelli.

Signora Violante Petraja.

Signora Marianna Zanotti.

# MUTAZIONI DI SCENE.

## ATTO PRIMO.

Camera.

Cortile.

Camera.

## ATTO SECONDO.

Atrio.

Camera.

## ATTO TERZO.

Atrio.

La Scena è in Roma, e propriamente in Casa di D. Favonio.

*La Musica è del Sig. Giovanni Peiselli, Maestro di Cappella Napoletano, a riserva de' finali, e quartetto, che sono d'altro Autore.*

Il Vestiario è di ricca, e bizzarra invenzione del Sig. Francesco Mainino di Milano.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Camera.

*D. Favonio a tavolino, sul quale sono varj libri di conti, e recapito da scrivere. Checco, Mastro di Casa, in piedi. Isabella, Giulia, e Luigi seduti; indi Celestina in disparte, che ascolta inosservata.*

*Chec.* **D**elle spese, che ho già fatte *a D. Fav.*  
Ecco qui l'esatto conto;

Lei l'offervi lesto, e pronto,  
Che mi voglio licenziar.

*If.* Mio Germano, in un ritiro  
Or mi voglio rinferrar.

*Giul.* Mi rimandi adesso in Siena, *a D. Fav.*  
Ch'io non voglio qui più star.

*Lui.* Per sgravarvi di tal pena *a D. Fav.*  
Ci conviene altrove andar. *a Checco.*

*Fav.* Piano, piano, via fermate;  
Se così voi mi lasciate,  
Di me poi, che mai farà!

*Chec.* La Pupilla è la padrona,  
E non vuol ch'io stia più qua.

*If.* )  
*Giul.* ) *a 3.* La Pupilla tanto buona,

*Lui.* ) Qui veder non ci vuol più.

*Fav.* Che Pupilla? Io son Tutore,  
Io comando.....

*Cel.* Chi comanda? *a D. Fav. alterata.*

*Fav.* Lei comanda, già si fa. *sommesso.*

*Cel.* **Deh formate, dove andate?**  
*Tutti vogliono partire, ed al comando di Celestina si fermano.*

Ascoltate un poco me.  
 Se il mio Tutore è un asino,  
 E fa cento spropositi:  
 Se chi le sta d'intorno  
 Tutta è cattiva gente  
 Parente, o non parente,  
 Sorella, e servirù:  
 Una Pupilla savia,  
 Vedendo il precipizio,  
 Fa mettergli giudizio,  
 E all'erta gli fa star.

*Fav.* Io sono il Tutor asino?

*Cel.* E che! lo vuoi negar?

*Fav.* Chi te lo nega?

*Cel.* Non son cinqu'anni ancora,  
 Che mio Tutor tu sei, e mi hai sfumata  
 Mezza l'eredità.

*Fav.* Che parli di sfumar? E chi fin ora  
 L'eredità di lei toccò alcun poco?

*Cel.* Sta zitto quando io parlo.

*Fav.* Son muto. (Ci son guai!)

*Chec.* (Della Pupilla abbassate l'orgoglio;  
 Fate petto.)

*Lui.* (Mostrate il vostro spirito.)

*Fav.* (E' ver. Spirito, e petto ora ci vuole;  
 Lasciate fare a me.)... Sappia lei dunque ....

*Cel.* Che cosa ho da saper?

*Fav.* Ch'io son il tuo....

*Cel.* Tutore.

*Fav.* Sì, Signera, e farò ancora....

*Cel.* Marito certo.

**Fav.** E come tale io voglio....

**Cel.** Essere rispettato.

**Fav.** Per l'appunto.

(Ehi che vi pare?)

**Chec.** (Bravo!)

*piano a D. Favonio.*

**If.** (Viva!)

**Lui.** (Va ben.)

**Gen.** (Vi lodo.)

**Cel.** Ascoltami, e rifletti. Già il Tutore  
Fra un mese mando al diavolo, perchè io  
Esco allor di tutela, e son maggiore.

**Fav.** Eh,...

**Cel.** Facci, se non vuoi....

*minaccia dargli uno sciaffo.*

**Fav.** Sì, sì, m'acchero alli comandi tuoi.

**Cel.** In quanto al matrimonio,  
Che mio Padre ordinò nel Testamento,  
Ch'io facessi con te, hai da sapere,  
Che se non prendi senno io non ti sposo.

**Fav.** Io....

**Cel.** Repliche non voglio; il genio mio  
Non m'hai da contraddir; così potrai  
Di Celestina meritar l'amore.

**Fav.** Ma io...

**Cel.** Zitto, e va via.

**Fav.** (Oh che dolore!)

*parte.*

**Cel.** Uditemi voi altri. E tu Rifaldo

Ti licenzio in due piè da questa casa;

Portami i conti, e vanne alla malora.

**Chec.** Al Tutor gli darò.

**Cel.** Son la Padrona;

Gli devi dare a me. Tu, malto fai,

Io ne so più di te.

**Chec.** (Questi son guai.)

*Cel.* E lei se in un ritir vuol rinferrarsi *ad Isabi*  
 Si serva. E voi, Signor Luigi caro,  
 Colla Sorella sua, Siena l'aspetta.  
 Ma prima di partir sborsar gli aggrada  
 Quegli otto mila scudi, che le diede  
 Il mio sciocco Tutore;  
 Altrimenti le faccio  
 Sequestrare l'entrate di Testaccio. *parte.*

## S C E N A I I.

*Isabella, Luigi, Giulia, e Checco.*

*If.* **C**ome acquisto costei tanta superbia?

*Lui.* **C** Era un giorno più savia, e moderata.

*Chec.* Il Dottor Farfallone l'ha cangiata.

*If.* Quel Dottor maledetto

A me s'offerse amante; io il ricusai.

*Chec.* A questo male troverò il rimedio.

Un Curial conosco; ora con lui

Mi voglio consigliare,

E le carte vedremo d'imbrogliare.

*If.* Dunque frattanto non si perda tempo.

*Lui.* In voi tutto riposo.

Ricordati mio bene,

Che per te sospirando abbrugio, e peno.

*If.* Tu sei l'unica fiamma del mio seno.

*partono Isabella, e Luigi.*

*Giul.* Caro il mio Checco or io vedrò se m'ami.

*Chec.* (Perch'ha bisogno ora mi chiama caro,

E pria m'ha sempre odiato.)

*Giul.* (Questo Mastro di Casa

M'amava, io lo sprezzai. M'è d'oropo adesso

Fingere per miei fini.)

Perchè tacete? Ah non mi amate più?

P R I M O.

*Chec.* Io vi voglio ben, ma.....

*Giul.* Se diffi un tempo

Di non amarvi, il diffi per roffore;

Mentiva il labbro, ma penava il core.

*Chec.* Vi credo, ma.....

*Giul.* Forse non sono bella?

*Chec.* Anzi bellissima; ma....

*Giul.* E che vuol dir quel ma?

*Chec.* Se ho da dir la verità:

Delle Donne, che son belle,

Tanto Spofe, che Zittelle,

Con licenza delle buone,

Chè son poche, e poche affai,

Quante ognor ne praticai,

Sono tutte un nascondiglio

Di malizie, di triftizie,

Di bugie, e falfità.

*parte.*

S C E N A I I I.

*Giulia fola.*

**Q**ual mai strana follia s'han pofta in tefta  
 Gli uomini d'oggi? Voglion pretendere  
 Fede da noi, quand' effi a noi non ferbano  
 Punto di fedeltà. Se mi veniffe  
 Un di coftoro attorno, che volette  
 Troppo a fondo indagare i penfier miei,  
 Sol per prendermi fpaffo  
 Io vorrei fimular doglie, e tormenti,  
 E ridermi di lui con quefti accenti.

Se non cefsa il Dio Cupido

Di ferirmi dentro al core,

Da chi mai del mio dolore

Posso aver qualche pietra.

CA T T O

Bell' anime amanti  
Se siete ferite,  
Voi sole mi dite  
Se pena d'amore  
Più fiera si dà. .... *parte.*

SCENA IV.

Cortile.

*D. Favonio, e il Dottor Farfallone.*

*Dott.* Sior Don Favonio mio veneratissimo.

*Fav.* Mio Signore, e Padrone osservandissimo.

*Dott.* Vi fo un milton d'inchini!

*Fav.* Dottore m' affaffini

Con tante riverenze.

*Dott.* Fo il mio dover.

*Fav.* (Oh che Dottor seccante!)

*Dott.* Deggio servirla a nulla?

*Fav.* V'ho da parlar della Pupilla mia.

*Dott.* V'ascolto, ma vi prego ad esser breve.

*Fav.* Sì Signor; mi spiego in brevis oratio.

*Dott.* Vi dico ciò, perch' ho molto che fare.

*Fav.* Io mi sbrigo. (Costui è il confidente

Di Celestina; esso la può quietare.)

*Dott.* So quel, che passa colla sua Pupilla.

Di lei mi vuol parlare. A me convienc

Nulla seco concludere, se prima

Non favèllo con quella.)

*Fav.* Sappia, Signor Dottore....

*Dott.* Vi priego che tronchiate

Le parole superflue, e diate al chiedo.

*Fav.* Ella già fa....

*Dott.* Io non fo nulla affatto.

*Fav.* Io dico....

*Dott.* Dico, dico,  
E mai non dite nulla.

*Fav.* La Pupilla....

*Dott.* Signor veneratissimo  
La brevità vi sia raccomandata.

*Fav.* Signor veneratissimo  
Vi prego, e vi scongiuro a farvi muto.

*Dott.* Spicciatevi.

*Fav.* Lei sa qual sia l'amore,  
Che m'arde il cor per la Pupilla mia.

*Dott.* So tutto, e vi compiango.

*Fav.* Ma perchè?

*Dott.* Perchè ho letto in mille Autori,  
Che Amore è un morbo pessimo.

*Fav.* Al mondo è un morbo comune. E così...

*Dott.* „ Amor per lo tuo calle a morte vaffi.  
L'Autor è Dalla Casa.

*Fav.* Che ho da far della casa?  
Uditemi, e così....

*Dott.* „ Amore è cieco, e non può il vero scorgere.  
Jacopo Sanazzaro.

*Fav.* Sì, Signor, sappia ch'io....

*Dott.* „ Sopra un carro di fuoco un garzon crudo.  
Petrarca famoso.

*Fav.* (Il diavol ti porti.)  
Volete udirmi, o no?

*Dott.* „ *Res est solliciti*  
„ *Plena timoris amor.* Disse Ovidio.

*Fav.* (O schiatta, o crepa glie la voglio dire.)  
Avete da sapere....

*Dott.* „ Necessità d'Amor legge non ave.  
Il Cavalier Guarino,

*Fav.* Che la Pupilla mia

S'è fatta una superba, e mi maltratta...

*Dott.* „ Il crudo Amor di lagrime si pasce.

Torquato Tasso.

*Fav.* A lei dunque parlate....

*Dott.* Di più il caro Signor veneratissimo....

*Fav.* Di più Signor Dottore seccantissimo....

*Dott.* Il Mantuan Virgilio

Nel quarto dell'Eneide

Sclamò: *improbe Amor.*

*Fav.* In mente devi imprimerle,

Ch'è una vergogna massima

Trattar così il Tutor.

*Dott.* E disse ancora Plauto:

*Fav.* Che s'io poi monto in furia.

*Dott.* *Amor, amaru dat....*

*Fav.* Lei dica, mio Signore....

*Dott.* Catullo con Propertio....

*Fav.* Oh che ti venga il canchero.

*Dott.* Differ lo stesso ancor....

*Fav.* Voi siete un seccator.

## S C E N A V.

*D. Favonio, Isabella, Luigi, Giulia, e Checco.*

*Fav.* **C**He Dottor seccatore! Una parola  
Non m'ha lasciato dir.... Che c'è? Che avete?  
Voi siete incolleriti?

*Is.* La Pupilla di casa m'ha cacciata,

E mi vuol toglier tutto.

*Giul.* Ha cacciati anche noi.

*Lui.* E vuol restituito il suo denaro.

*Chec.* Ha sfrattato me pur. Vuole che dia

I conti ad essa.

*Fav.* Crescono le doglie

*Chec.*

*Chec.* Ella a tutto potrà porvi riparo.

*Lui.* Se a lei le favellaste fuor dei denti....

*Is.* Frenerebbe l'orgoglio....

*Giul.* Staria a segno.

*Fav.* Parlate in voce bassa: udir potrebbe....

## S C E N A V I

*Celestina da parte, e detti.*

*Cel.* (O H che bella combricolà!)

*Fav.* In tanto sol per lei  
N'andai di male in peggio.

*Cel.* (Già parlavo di me.)

*Chec.* L'avete voi voluto. Se sapeste  
Tutte le trame sue.... Ma....

*Cel.* (Che birbante!)

*Is.* Chi ha visto mai Donna più salmistra?

*Fav.* Potete dir che fala anche il salabile.

*Is.* Potriamo dir di lei le belle cose.

*Giul.* Ma tacer le vogliamo per prudenza.

*Cel.* (Questi son dei briccon la quintessenza.)

*Chec.* Se voi oggi, o diman non la domate,  
Sotto a un baston v'accoppa.

*Fav.* La domarò se fosse più sfrenata  
Del Cavallo trojano.

*Cel.* Eccomi qui: domatemi.

*Tutti gli altri fuggono, e D. Favonio resta  
attonito, e volendo partire*

Dove volete andar gran domatore / lo ferma.  
Del Cavallo trojano?

*Fav.* Non posso trattenermi, ho molta fretta.

*Cel.* Fermatevi per poco. Via parlate  
Con quella, che già fala anche il salabile.

*Fav.* Ma io....

*Cel.* Or or monto in bestia.

Sentimi ben.

*Fav.* Sì, Signora, la sento.

*Cel.* In questa casa che ti pensi d'essere?

*Fav.* Io penso, e credo d'essere il Tutore,  
Ed ancora pro tempus Curatore.

*Cel.* Ti dissi pur che il mio Tutore è morto.

La Padrona son io. Tutte le chiavi

Delli bauli, scrigni, e cantarani

Me le consegna subito.

*Fav.* Ma tu....

*Cel.* Le chiavi, dico.... Olà portate

Qua un bastone....

*verso dentro.*

*Fav.* Eccole qui le chiavi.

Non serve più il bastone.

*come sopra.*

*Cel.* I conti esaminar tutti vogl'io

E del Mastro di Casa, e di Luigi,

Di tua Sorella, di te, di tutti quanti,

E dare il bando a tutti.

*Fav.* (Con tutto questo ancor mi sta nel core.)

*Cel.* (Non ostante però gli porto amore.)

*Fav.* Volea saper se il nostro matrimonio

Si fa, o non si fa?

*Cel.* Si fa.

*Fav.* Perchè adunque

Di casa m'hai cacciato?

*Cel.* Perchè dicevi male

Di me con quei birboni.

*Fav.* Loro solo il diccano ... Io non son stato ...

*Cel.* Non se ne parli più: t'ho perdonato.

*Fav.* Oh strana cosa è amore!

Chi ti fa dir cos'è povero core.

Le femmine lo chiamano

Un tenero bambino

Per-

Perchè con esso scherzano  
 La sera, ed il mattino;  
 Ma gli uomini, che 'l provano  
 Lo chiamano un leon,  
 Che rugge, che minaccia,  
 Urta, ruvina, e straccia  
 Dell'anime l'incendio,  
 De' cori distruzione.  
 Ma per quel viso amabile  
 Tutto soffrir si può,  
 Per questa man sì candida,  
 Per quei labbretti teneri,  
 Se amor fosse anche il diavolo,  
 No che temer non fo.

*parte.*

## S C E N A V I I.

*Celestina, e poi il Dottore.*

*Cel.* **V** Eggo che faccio troppo; ciò mi gliba  
 Per fargli prender tasto, e ch'apra gli  
 occhi

Contro quei ladri, che gli stanno intorno.

*Dott.* (Ecco qui Celestina. Io la coltivo,  
 Perch'è ricca di molto. Bramerei  
 Di farla Sposa mia se lo potessi.  
 Basta, tenterò l'acqua.)

*Cel.* (Ecco il Dottore.  
 Questo è un uomo di garbo. Egli fu quello,  
 Che in ciò m'ha consigliata.)

*Dott.* (M'ha veduto.)

*Cel.* Signor Dottor, che fa?

*Dott.* Veneratissima

Mia Signora son qua per riverirvi.

*Cel.* Anzi....

*Dott.* Ed a dedicarvi  
Tutti gli ossequi miei.

*Cel.* Anzi....

*Dott.* Veneratissima  
Mia Signora, i suoi cenni mi son legge.

*Cel.* Anzi....

*Dott.* Veneratissima  
Mia Signora lei fa....

*Cel.* Veneratissimo  
Mio Signore s'ella vuol sol parlare,  
La lascio, e me ne vado.

*Dott.* Ma voi....

*Cel.* Veneratissimo  
Signor con tante ciarle  
Non concludete nulla.

*Dott.* Ma voi. . . .

*Cel.* Veneratissimo  
Troppo avvezzo a ciarlare, dite sempre  
Un mondo di spropositi, e ancor d'errori,  
Vizio comun di tutti gli Dottori.

*Dott.* Coll'istesse armi mie mi fate guerra!

*Cel.* Uditemi, d' men vado.

*Dott.* Da' labbri tuoi dipendo.

*Cel.* Io feci col Tutore....

*Dott.* Il mio consiglio.

*Cel.* Sì Signore, l'ho detto....

*Dott.* Che comandar dovete in questa casa.

*Cel.* Sì Signor, l'ho....

*Dott.* V'avete

Fatto dare le chiavi dei forzieri?

*Cel.* (Che ti caschi la lingua!)

*Dott.* Detto, che non volete più sposarlo?

*Cel.* Signor, buon dì.... *vuol partire.*

*Dott.* Aspettate; non parlo più.

*Cel.* E state zitto.

*Dott.* Sto zitto.

Ma lasciate ch'io dica

Un'altra paroletta, e poi parlate.

*Cel.* Dite pur. (Oh che flemma!)

*Dott.* Voglio saper s'avete a Don Favonio

Detto che non volete più sposarlo?

*Cel.* Anzi gli ho detto ch'io sposar lo voglio.

*Dott.* Avete fatto male.

*Cel.* Perché?

*Dott.* Perché un sciocco come lui

Non merita il vostro amore.

*Cel.* Ei mi va a genio; e poi il Genitore

Così mi comandò nel Testamento.

*Dott.* Ci farebbe per voi miglior partito.

*Cel.* Che partito?

*Dott.* Un Dottore amico mio

V'ama.

*Cel.* Ma il Dottore chi è?

*Dott.* Sono quell'io....

*Cel.* Voi... Come? A me? *con isdegno,*  
*ed il Dottore si confonde.*

*Dott.* Son io ch'ho l'incombenza

Di parlarvene. (Uh com'è inviperita!)

*Cel.* Voglio tosto saper come si chiama?

*Dott.* Non vi prendete collera?

*Cel.* Signor no; n'ho piacer. Ecco ch'io rido.

*Dott.* Egli è il Dottor Far...  
*Cel.* Come?

*Dott.* Ma ne son già dimenticato.

(Io mi vedo ambrogliato.)

*Cel.* Se il nome non sapete,

Perciò nulla m'importa. A nome mio

Diwegli, che un Dottore come lui

Io lo tengo alla stalla.

*Dott.* Gli Dottori?

*Cel.* Così è; mai questa razza

A genio non m'andò.

*Dott.* Gli Dottori?

*Cel.* L'ho detto: sempre presso di me sono in ridicolo.

*Dott.* Gli Dottori?

*Cel.* Sì, Signore. A lui dirò,

Che se saprò chi è, dal mio Volante

Lo farò bastonare.

*Dott.* (Buon per me che non sa ch'io sono quello.)

*Cel.* Orsì, Signore, ora a parlar mi tocca.

*Dott.* Ora v'ascolto... Ma con sua licenza

Un'altra paroletta...

*Cel.* (Oh sofferenza!)

*Dott.* Dirò al Dottore amico

Il vostro senso espresso,

Ma sappi che l'istesso

Così risponderà:

Chi non mi vuol, non merita

Affatto il nostro amore,

Ed il mio sciolto core

Per simile disdetta

Non se ne offenderà.

*Celestine vuol parlare, ed il Dottore*

*Cel.* Un'altra paroletta

Sa ognuno che le femmine

Sempre si peggior s'appigliano,

E il merito d'un Dottore

Non puote una donnetta

Giammai pregiudicar.

Un'altra paroletta

*Donna sopra.*

L'or-

L'orgoglio in una femmina  
 E' sempre disprezzabile,  
 E non si rende amabile  
 Colei, che si diletta  
 Gli amanti corbellar.

*parte.*

*Cel.* Guarda che seccator! Non m'ha lasciato  
 Dir quello, ch'io voleva. S'egli torna  
 Voglio fare arrabbiare questo allocco....

*torna il Dottore.*

*Dott.* Un'altra paroletta....

*Cel.* Siete un sciocco.

*Celestina parte con fretta, ed il Dottore la segue.*

## S C E N A V I I I.

*Isabella, Luigi, e Checco.*

*If.* **S**E Celestina mi torrà le gioje,  
 Con tutto quel, che m'ha dato il Germano,  
 Io resto miserabile;  
 Nè so se meritar possa il tuo amore.

*Lui.* Nel caso istesso io son. Se debbo rendere  
 Alla Pupilla il suo denaro, resto  
 Povero, e allor, per mia maggior dispetto,  
 Mi vedo indegno del tuo dolce affetto.

*Chec.* Io sto peggio di voi,  
 Dovendo dar gli conti a questa diavola,  
 Col smanco appunto di sei mila scudi.

*If.* Dunque....

*Lui.* Che n'avverrà?

*Chec.* Al Curial parlai, che già vi dissi.  
 M'ha promesso di far che per tutt'oggi,  
 Con precetto formale alla Pupilla,  
 Noi altri non molesti, e in tutto stia  
 Sottoposta al Tutore....

*Lui.*

*Lui.* Va ben, se può ottenerfi.

*Chec.* Non pensate a ciò. Vuol parlar con voi,  
Per esser ben del tutto inteso appieno.  
In questo punto andate tutti quanti  
Di soppiatto alla Villa di Luigi,  
Che sta a Testaccio, e là verrà il Legale.  
A Favonio vo' dir che ve ne siete.  
Voi altri tre partiti disperati.

*Is.* Approvo i vostri detti.

*Lui.* Anch'io gli approvo.

*Chec.* Volate a prender Giulia, e poi partite.  
Or parlo col Tutore;  
Atterire lo faccio;

Ciò fatto in un balen vengo a Testaccio. *parte.*

*Lui.* Vado da Giulia. Teco unito, o cara,  
Parte dell'alma mia, dolce mio bene,  
M'è diletto soffrir tormenti, e pene.

•Perchè se voi volete

Lasciarmi in tanti affanni,

Perchè non mi togliete

Oh Dei! la vita ancor?

*parte.*

## S C E N A I X.

*Isabella.*

**S**Fido del mio destino il rio tenore,  
Le più crudeli avversità non curo,  
Se coll'amante mio costante, e fido  
I piaceri, e gli affanni omai divido.

Al garrir de' lieti augelli,

Al soffiar de' venticelli,

E dell'onde al mormorio

La sua pace, il petto mio

Forse forse troverà.

*parte.*

SCE.

## S C E N A X.

Camera.

*D. Favonio, e poi Cbecco.*

*Fav.* IO son confuso affè con la Pupilla,  
Perchè mi fa paura, ed è padrona  
Di tutto quel, che in casa mia si trova.

*Chec.* Vostra Sorella, Giulia, e ancor Luigi  
Disperati da voi sono fuggiti.

*Fav.* Favonio sventurato!

*Chec.* Ah s'aveste frenata Celestina  
Non succedeva questo.

*Fav.* Doveva bastonarla?

*Chec.* Per l'appunto.

*Fav.* Per l'appunto? Ma s'io la bastonava  
Or non farei più vivo.

*Chec.* S'avete in ciò paura,  
Zitto adunque, e lasciate  
La Sorella dispersa per il mondo.

*Fav.* Io ciò non farò mai. A tutto costo  
Vo' ritrovare la Sorella mia:  
Andate là, ch'io vo per questa via.

*Corre, e s'incontra con Celestina.*

## S C E N A X I.

*Celestina, il Dottore, e detti.*

*Cel.* Dove con tanta fretta?

*a D. Fav.*

*Chec.* Oimè! chi giunge!

*fugge.*

*Dott.* Tieni gli birri dietro?

*Fav.* Sì, di dietro ci tengo...

*Cel.* Volevi dir che tieni Celestina?

*Fav.* Non dico ciò, io dico che bisogna...

*Cel.*



O per lei, o per me.

*Dott.* Mi dichiaro per voi.

*Cel.* E tu?

*Fav.* Ed io

Lasciar non posso errare una Sorella  
Pel mondo vagabonda. Ecco l'ho detto.

*Cel.* Or ben, fa quel che vuoi. In quanto a me  
Col Dottor Farfallone io mi marito.

*Fav.* Come! che cosa dite?

*Cel.* E' di me innamorato. Non è vero?

(Dite di sì per farlo avvelenare.)

*Dott.* Ne sono amante certo,

(Oh me felice!)

*Fav.* (Oh Dottore maligno!)

*Dott.* (Dunque mio ben davvero mi sposterete?)

*Cel.* (Sposarvi? Siete ubbriaco? Così dico,  
Perchè faccia Favonio a modo mio.)

*Fav.* Pietà della Sorella.

*Cel.* Io resto col Dottor, tu va con quella.

*Dott.* (La credo, o non la credo?)

*Cel.* Tu sei tutto il mio cor. (Fingimi affetto.)

*Dott.* Voi siete o bella il mio cocente ardore.

*Fav.* (Mi giuoco Roma, e strozzo quel Dottore.)

*Dott.* Dunque del vostro amor mi fate degno?

*Cel.* (Siete un pazzo Signor all'alto segno.)

Si, voi siete un vago amante,

Nato apposta per amar.

*al Dott.*

Che figura, che sembiante

Da doverci disprezzar.

*a D. Fav.*

Quel bel viso il cor m'alletta,

Ma in amor non ci vuol fretta,

Ci vuol tempo, e fedeltà.

*al Dott.*

Crudelaccio lo vedrai

Se il tuo cor si pentirà.

*Google D. Fav.*

## S C E N A X I I.

*Il Dottore, e D. Favonio.*

*Fav.* **A** Che giuoco giuochiamo Signor Dottore?  
L'amico voi mi fate, e poi di lei  
M'usurpate l'amore.

*Dott.* Io sono un uomo onesto,  
Nè mai preteso ho questo.

*Fav.* Ella l'ha detto, e voi  
N'accettaste il partito.

*Dott.* Quanto udiste  
Fu finzion di lei, per così darvi  
Alquanto di martello,  
Ed io sono servito per zimbello. *parte.*

## S C E N A X I I I.

*Favonio, e poi Checco.*

*Fav.* **D** Ice ch'è finzione; io non lo credo.  
Ecco il Mastro di Casa. Ora m'è noto  
*A Checco, che sopraggiunge.*

Ove Isabella andò, Luigi, e Giulia.

*Chec.* Dove?

*Fav.* A Testaccio.

*Chec.* Chi v'ha detto questo?

*Fav.* Il Dottor, che gli ha visti  
In carrozza per piazza Montanara.

*Chec.* (Dottor petegolone!)

E voi, che risolvete?

*Fav.* Voglio che qui ritorni  
Checco, Isabella, Giulia, e ancor Luigi.

*Chec.* E s'ella in ciò si picca?

*Fav.* Non m'importa. Con lei

Ai fianchi mi saprò metter le mani,  
Saprò farla tremar, farmi ubbidire....

*Vede venir Celestina, e s'avvilisce.*

Presto, partite Checco....

*Chec.* Perchè?

*Fav.* Vien la Pupilla.

Non voglio che vi vegga....

*Chec.* Ricordatevi....

*Fav.* Andate via una volta, se vi vede....

*Chec.* (Or già trema il Tutor da capo a piede.)

*Si ritira in disparte, ed osserva.*

## S C E N A X I V.

*Celestina, Favonio, e Checco in disparte.*

*Cel.* **C**Hi era colui, che teco qui parlava?

*Fav.* Io nol so...

*Cel.* Ah bugiardone!

Era Checco Rifaldo quel briccone.

*D. Favonio resta attonito.*

*Chec.* [Il tempo è giunto di mostrarle i denti.]  
*piano a D. Favonio di dietro a Celestina.*

*Fav.* [E' ver.] Checco Rifaldo? Fate errore.  
Egli a quest'ora ha fatto cento miglia.

*Cel.* Or quel birbante, tua Sorella, e gli altri  
Io so in qual luogo stanno,

Ma al certo qui mai più non ci verranno.

*Fav.* Ma la Sorella dee star con suo Fratello.

*Cel.* E sen vada il Fratel colla Sorella.

Già questa è casa mia;

Questo l'intenda ben Vossignoria.

A T T O  
S C E N A X V.

*Il Dottore, e detti.*

*Dott.* **C**Os'è questo rumore?  
Che vergogna! Un Tutore,  
Ch'abbia sempre a gridar colla Pupilla!

*Fav.* Io parlo sottovoce: Ella è che strilla.

*Cel.* Perchè Pupilla io sono,  
Ti pensi di trattarmi da massara?

*Fav.* Io mai....

*Dott.* Torni a gridar? Quest'è insolenza.

*Fav.* Chi grida....

*Cel.* Non vedete ch'è un vigliacco.

*Dott.* Un rozzo.

*Cel.* Un animale.

*Dott.* Imprudente.

*Cel.* Bestiale.

*Cbec.* [Quando mostrate petto?]

*Fav.* [E, come farlo? Il cor sutto mi trema!]

*Dott.* In fin perchè gridate

Si può saper!

*Fav.* Ella strilla, e non io.

*Dott.* Piano, non v'adirate.

Io son uom ragionevole. S'avete

Ragione, ve la do.

*Cel.* E a me?

*Dott.* E ancora a voi.

*Fav.* Oh manco male.

*Dott.* Parlate senza gridi, e ad uno ad uno.

*Cel.* Sedie qui. *verso dentro.*

*Dott.* Sediemo, dice bene.

*Cbec.* [E' tempo di scartare per mia fe.]

*Fav.*

*Fav.* [Tu dici il vero: lascia fare a me.]

*Vengono sedie, e siedono Celestina, D. Favonio,  
ed il Dottore in mezzo.*

E' sopportabile, che la Pupilla  
Abbia il Tutore da dominar?

*Dott.* Avete il torto.

*a D. Favonio.*

*Fav.* Vuol bastonarlo.

*Dott.* Avete il torto.

*Fav.* Vuole cacciarlo.

*Dott.* Avete il torto.

*Fav.* Vuole le chiavi essa tener.

*Dott.* Avete il torto.

*Fav.* Oh che sventura!

Non avrò mai da te ragione,  
Se avete il torto solo fai dir.

*Dott.* Seguîte appresso, che ancor ragione

Se mai l'avrete so darvi qui.

*Fav.* Non vuole in casa la mia Sorella.

In quest'ho torto?

*Dott.* Qui hai ragione.

*Cel.* Come ha ragione? Non voglio in casa  
Questa insolente?

*Dott.* Egli ha ragione.

*a Celestina.*

*Cel.* Che m'assassina.

*Dott.* Egli ha ragione.

*Cel.* Che mi ruina.

*Dott.* Egli ha ragione.

*Cel.* E dice male ancor di me.

*Dott.* Egli ha ragione.

*Cel.* Sai che puoi far?

Dottore impara prima a decidere,  
Poi chi ha ragione vienimi a dir.

*Dott.* Mia Signorina così la giudico:

Ei tutt'i torti non ha fin qui.

32  
Cel.

Ei vuole in casa Luigi, e Giulia  
Pur ha ragione?

Dott.

Qui lui ha il torto. Tu hai ragione.

Fav.

Vuol tor la roba a mia Sorella.

Dott.

Tu hai ragione. Essa ave il torto.

Cel.

Posso sposare chi m'è contrario?

Dott.

Egli ave il torto. Tu hai ragione.

Fav.

Posso sposare chi non mi stima?

Dott.

Tu hai ragione. Essa ave il torto.

Cel.]

Dottor non vidi mai più ridicolo,

Fav.]<sup>a 2</sup>

Dice spropositi, parlar non sa!

Dott.

Che Mondo pessimo, che infame secolo!  
Non si può dire la verità.

*Cbecco si accosta a D. Favonio.*

Fav.

[Hai pur udito com' ho cantate  
Le note mie?]

Cbec.

[Son state note, *piano fra loro.*  
Che mai non fecero mezza battuta;  
E l'altra canta quello, che vuol.]

*Celestina si avvede di Cbecco, e con rabbia  
gli va vicino.*

Cel.

Ah temerario, qui cosa fai?

Cbec.

Qui son venuto....

Cel.

Perchè? di presto.

Cbec.

Ora Isabella vuole racchiudersi,  
E i suoi bauli vengo a pigliar.

parte.

Cel.

Ah birbantone, con un bastone  
Io li bauli ti voglio dar.

parte.

Fav.

Uh me meschino! ora l'uccide:  
Quell'infelice corri a salvar.

Dott.

Or volerò a servirvi.

*si avvia, e poi torna.*

Ma una parola sola

Ascoltami un po qua.

- Fav.* Va su....  
*Dott.* Quella Pupilla *interrompendolo.*  
 E contro te una furia....  
*D. Favonio interrompe il Dottore con impazienza.*
- Fav.* Va su....  
*Dott.* Lasciala, abborrila:  
 Ti può precipitar....
- Fav.* Va su....  
*Dott.* Imperciocchè....  
*Fav.* Che caschi morto subito;  
 Or ora n'andrò me.  
*va correndo per dove è entrata Celestina.*
- Cbec.* Signor Dottor....  
*Dott.* Che c'è? *sorte dalla parte opposta.*  
*Cbec.* Vi prego di foccorso,  
 Che la Pupilla diavola  
 Le porte ha fatto chiudere,  
 E mi vuol bastonar.  
*Dott.* Vado non dubitar....  
*s'avvia, e poi torna.*  
 Ma sentimi di grazia.  
*Cbec.* Deh corri su....  
*Dott.* T'ajuto.  
 Ma tu fa che Isabella  
 M'accetti per amante.  
*Cbec.* Sì sì, andate....  
*Dott.* Se m'ama,  
 Lei sola voglio amar.  
*Cbec.* Che guai! Ella qui torna,  
*vedendo venir Celestina, fugge.*  
 Oh sfortunato me!  
*Cel.* Briccone non mi scappi....  
*vuol seguir Cbecco, e il Dottore l'impedisce.*

34  
Dott.

Senti una parolina:  
Perdonali per me.

Cel.

Non posso....

Dott.

Deh ti ferma. *sempre trattennendola.*

Già fai quanto ti venero.

Cel.

No dico....

Dott.

Sei gentile;  
Deh fatti moderar.

Cel.

No, no....

Dott.

Imperciocchè....

Cel.

Tu m'hai seccato affè.

*parte appresso Checco.*

Fav.

Una parola sola  
*uscendo della parte opposta trattiene il Dot-  
tore, che vuol seguir Celestina.*

Degnatevi ascoltar.

Dott.

Di fretta devo andar.

Fav.

La mia Pupilla strana.... *trattenendolo.*

Dott.

Io devo....

Fav.

State qui. *come sopra.*

Vedere d'ajutarmi....

Dott.

Se mai....

Fav.

Imperciocchè....

Dott.

Un fiotto sei per me,  
*vuole andar via, ed è fermato da Checco.*

Chec.

Sentitemi di grazia  
Dottore mio carissimo....

Dott.

Non posso....

Chec.

Deh aspettate;  
Io vi ringrazio assai....

Dott.

Or vado....

Chec.

Non andate;  
Placai già la Pupilla....

Dott.

Ma io....

- Chec.* Imperciocchè....
- Dott.* Già crepo.... oh tristo me! *vien Celest.*
- Cel.* Dottore una parola;  
A Checco perdonai.
- Dott.* Or qui....
- Cel.* Accettai le scuse,  
Ma con condizione....
- Dott.* Or qui....
- Cel.* Che innanzi notte  
Li conti mi ha da dar.
- Dott.* Or qui....
- Cel.* Imperciocchè....
- Dott.* Oimè! oimè! oimè! *smaniando.*  
Oh che congiura orribile,  
Costoro già mi tirano  
A opprimermi di chiaccare,  
E farmi alfin crepar.  
[ Che brutto linguacciuto?  
[ Che picca? che civettola?  
• 3 [ Dottore sì insoffribile,  
[ Difficile è a trovar.

*Fine dell' Atto Primo.*

<sup>36</sup>  
**ATTO SECONDO.**

**SCENA PRIMA.**

**Atrio.**

*D. Favonio, e Checco.*

*Fav.* **E**D è vero?

*Chec.* **E** Verissimo:

A istanza d'Isabella, e di Luigi,  
Di me, di Giulia, un Curiale Amico  
Un precetto dal Foro ci ha ottenuto,  
Che la Pupilla in nulla ci molesti.

*Fav.* E in quel precetto non ci son compreso?

*Chec.* Compreso ci sarete; ma il Legale

Vuol prima favellarvi:

Se voi non fate istanza

Non s'ottiene il decreto. Egli v'aspetta

Al vicino Caffè in Piazza di Spagna.

*Fav.* Andiam dunque a parlargli ... Ma vien Giulia.

**SCENA II.**

*Giulia, e detti.*

*Giul.* **L**Uigi, mio Germano, *a D. Favonio.*

Colla vostra Sorella sono andati

Dalla Signora Ortensia nostra Zia.

*Chec.* Ella ritorni là.

*Fav.* E voi qui siete

Sola così venuta?

*Giul.* Di mia Zia

M'accompagnò il Lacchè, e se n'è andato.

*Chec.* Colà vi servirò. Come vi dissi *a D. Favon.*

Por-

A T T O S E C O N D O. 26 37

Portatevi al Caffè. Fra poco anch'io

Ivi mi troverò. Su presto andate. *a D. Fav.*

*Fav.* Vi raccomando lei.

*Cbec.* Non ci pensate. *parte D. Favonio.*

Da quel, che per voi faccio, mi lusingo,

Che vedrete l'amore, che vi porto.

*Giul.* Ti rendo grazie, e t'amo:

Ma tu servendo noi,

Proccuri anco dar festo a' fatti tuoi.

E per or non ti credo:

Quando vedrò che tu m'ami davvero,

Corrisposto da me tu allor sarai,

E queste dolci paroline avrai.

Quell'occhietto amorosetto,

Quel labbrino graziosino,

Non mi posso, oh Dio! spiegar.

Sol vi basta ch'io senta nel core

Una smania, una vampa, un ardore,

Non mi fate più parlar. *parte.*

S C E N A I I I.

*Il Dottor, e poi Celestina.*

*Dott.* **C**Ol consiglio, che diedi a Celestina,

D'usare predominio col Tutore,

Credei pescar nel torbido, e destando

Discordie fra di loro, avea speranza

Di farla un dì mia sposa,

E posseder l'immense sue ricchezze.

*Cel.* Dottore?

*Dott.* Signorina.

*Cel.* M'è noto, che Isabella oggi ritorna

Cogli altri in questa casa ad onta mia.

*Dott.* Ad onta vostra? creder ciò non posso.

*Cel.* E quel ch'è peggio ancora c'è il consenso  
Del stolido Tutor. Andate a dirgli,  
Che qui non voglio più questa canaglia,  
Oh ch'io l'ammazzo....

*Dott. Distinguo antecedens.*

Può venire Isabella, e gli altri no.

*Cel.* Non voglio nè pur questa. Voi mi deste  
Questo consiglio.

*Dott. Distinguo minorem.*

Vi consigliai cautela, e non fierezza.

Ed io vi dico adesso,

Che il Tutore è il Padrone,

Eccolo vel dirà lui da se stesso.

## S C E N A I V.

*D. Favonio, e datti.*

*Dott.* **S**ignor Don Favonio, non è egli vero,  
Che avete risoluto ominamente,  
Che la vostra Sorella torni in casa?

(Dite sì con ardire.) *piano al medesimo.*

*Fav.* E' ver.

*Cel.* E tu chi sei, che qui comandi? *con severità.*

*Dott.* [Dite liberamente i sensi vostri.]

*Fav.* I sensi miei....

*Cel.* Che son li sensi tuoi?

*Fav.* Son quel che so....

*Dott.* [Coraggio io ti sostengo.

Adesso è il tempo di farti firmare.]

*piano a D. Favonio.*

*Fav.* [Ma non vedete, che mi vuol mangiare?]

*Cel.* Cosa parli fra te?

*Dott.* Vuol ch'io parli per esso? Parlerò.

*piano a D. Favonio.*

Poc' anzi disse a me queste parole: *a Celest.*

Dottore Farfallone fate in modo,  
Che qui sen rieda tosto mia Sorella.

*Fav.* Così sta per l'appunto; e con Luigi  
La voglio maritar....

*Dott.* No, no, per questo  
La Signorina non se ne contenta.

*Cel.* Impostore, t'intendo. Tu vorresti  
Sposarti ad Isabella.

*Fav.* Qual novità! Sposare mia Sorella?

*Cel.* Per venire qua dentro a comandare.

*Fav.* E per fare, e disfare?

*Cel.* Dottor malizioso!

*Fav.* Dottor vituperoso.

*Dott.* Piano non tanta furia. Date all'armi  
Senza alcun fondamento. Io son seguace  
Di Minerva, e disprezzo di Cupido  
L'effemminate faci. Pur se mai  
Dovrà Amore allignar nel petto mio,  
Di peregrina face il bel splendore  
Solo colei accenderà un Dottore.

Se qualche bella mi vuole per sposo;  
Sappia, che in primis io sono Dottore,  
Son virtuoso, bel parlatore,  
Buon Matematico, meglio Filosofo,  
Poeta lirico, bravo Oratore,  
Gran Ballerino, suono il Violino,  
Canto di Musica sul Mandolino,  
Sono il Prototipo delli Caffè,  
Il meglio intingolo del conversar.

Standò al Teatro nel palco, o in sedia,  
Benchè io non senza mai la Commedia,  
E mi diverta sempre a ciarlar:

Pur senza intendere parole, e Musica,

Senza aver letto nè men libretto,  
Ho la grand'arte di criticar. *parte.*

## S C E N A V.

*Celestina, e D. Favonio.*

*Cel.* **H**Ai finito di farmi l'uom severo?

*Fav.* **I**o son tutta umiltà. Voi siete l'uomo,  
Siete la donna, e ancor la cosa strana!

*Cel.* T'hai da mettere in testa,  
Che tu lo voglia, o no, m'hai da ubbidire,  
O che la cosa a sangue andrà a finire. *parte.*

*Fav.* A sangue! oh me infelice! Quest'audace  
D'ammazzarmi in un tratto è già capace.  
*vuol partire, e s'incontra col Dottore.*

## S C E N A V I.

*Il Dottore, Favonio, e poi Celestina,  
che torna.*

*Dott.* **V**I torno a salutare *ex toto corde.*

*Fav.* **V**Io vi saluto coll'istesse corde.

*Dott.* Farete qui venir vostra Germana?

*Fav.* Non vuole Celestina.

*Dott.* E che vi può far lei?

Io qui vi ho sostenuto,

E l'ho fatta tacere. Se mi darete

Vostra Sorella in sposa

Io saprò umiliar quell'orgogliosa.

*Fav.* La mia Germana adunque pretendete?

*Dott.* Certo, che risolvete?

*Fav.* Vi vorrei contentare,

Ma prima deggio a lei di ciò parlare.

*Dott.* Parlateci, e pensate

Che contro la Pupilla,  
Legato a voi con vincolo d'amore  
Un Dottore par mio v'è difensore.

*entra.*

*Fav.* Fingo così con lui, perchè non sia  
Contrario a' miei disegni. Ho già parlato  
Al Curiale amico, e m'ha promesso  
Di far stare a dovere la Pupilla.

*Cel.* T'ho veduto parlar con il Dottore,  
Se mai t'insinuò di farmi oltraggi,  
E meglio, che con lui tu vada via,  
O tutti e due v'ammazzo in fede mia.

*entra.*

*Fav.* Povero me! Andrò a dirgli che non venga...  
*mentre vuol partire, vede uscire entrambi.*

[Eccoli già qui uniti tutti e due!  
Che cosa è questo imbroglio?]

*Cel.* [Che Dottor faccia tosta!]

*Dott.* [Che Donna imperversata!] *ognuno da se.*

*Fav.* [Oh che nera giornata!]

*Cel.* Che dite voi? chi viene?

*Fav.* Niuno dee venire.

*Dott.* Non vien la tua Germana?

*Fav.* Sì, Signor,...

*Cel.* Ma come?

*Fav.* Signora no....

*Dott.* Perchè ten stai perplesso?

*Fav.* (Fra Scilla, e fra Cariddi io moro adesso.)

*Dott.* Io....

*Fav.* Volete ch'io venga

Or con voi per parlare alla Sorella?

*Cel.* Io....

*Fav.* Volete ch'io stia,

Perchè qui ritorni la Germana?

*Dott.* Io....

*Fav.* Non parlate più che v'ho già inteso.

42.  
*Cel.* 15....  
*av.*

Quando avete in testa ho già compreso.

Come ruota da mulino  
 Il cervel mi gira in testa,  
 Sento questo, e sento questa,  
 Ambedue mi fan zurlar:  
 Vorrei stare in continenza,  
 Ma cospetto mi vien caldo,  
 Più non posso aver pazienza:  
 Sono come una pignata,  
 Quando bolle la minestra,  
 Che blu blu si sente far:  
 Sono come una rochetta,  
 Che zi-zi fa nel volar;  
 Peggio ancor come faetta,  
 Che tum tum fa nel scoppiar.  
 Vorrei dir, tacer, m'imbroglio;  
 E fra il voglio, ed il non voglio  
 Son vicino a delirar.

*parte.*

*Dott.* (Gli voglio andare appresso  
 Per farlo star nel sentimento istesso.)

*Dottor seguendo D. Favonio.*

*Cel.* Se vanno in altra parte a consultare,  
 Già meco tutti e due avran che fare.

*entra.*

## SCENA VII.

*Luigi, e Checco.*

*Lui.* LE Donne son già ritornate a casa,  
 Ed ancor io ritorno,  
 Come ci ha consigliato il nostro Savio.

*Chec.* Non le vide venire Celestina?

*Lui.* Oibò. Ciascuna è andata  
 Nella camera sua non osservata.

*Chec.* Ad essa fra non molto il suo decreto  
Sarà notificato.

*Lui.* E quel, che importa più dopo un tal fatto  
Seguiranno le nozze  
Fra Isabella, e me! Con Don Favonio  
Le abbiamo già conchiuse.

*Chec.* Ciò m'è noto.

SCENA VIII.

*Il Dottore, Isabella, e detti.*

*Dott.* **M**ia riverita Signora Isabella,  
Oh quanto volontier qui vi riveggio!

*Isab.* So qual è la bontà, che per me avete.

*Lui.* [Isabella, e il Dottore!]

*Chec.* [Il Dottore si sa ch'è già per noi.]

*Dott.* Ho parlato poc' anzi *a Isabella.*

Di voi con Don Favonio.

*Isab.* Di me?

*Dott.* Certo: v'ho chiesta per consorte,  
E lui me n'ha già fatta la promessa.

*Lui.* (Che ascolto mai!)

*Chec.* (Come può esser questo!)

*Isab.* Non credo....

*Dott.* Sì, credetelo. *il Dottor l'interrompe.*

Tant'è mia riverita.

Signora Isabella: Egli è vero però

Che il Signor Don Favonio

S'ha riservato di parlare a voi

Per il vostro consenso.

*Isab.* Dunque....

*Dott.* Ma io sto certo,  
Che voi glie lo darete....

*Isab.* L'assenso mio....

*Dott.* Senz'altro, o mia Signora.

Lo leggo in quei begli occhi  
Ridenti, che per me son stelle fisse.

*Lui.* [Moro di gelosia! Senti, è sicuro a *Checco*.  
Del consenso di lei.]

*Chec.* [Se questo è vero io più non credo a Donne.]

*Dott.* Sì, v'intendo. Dirmi volete ch'io  
Or vada a Don Favonio, e sbrigar facci  
Il nostro Sposalizio?

Per obbedirvi volo a precipizio. *parte in fretta.*

*Isab.* Che matto! E qui Luigi....

*Lui.* Adunque tu il Dottore sposerai  
Contro la fe, che all'amor mio giurasti?

*Isab.* Quai rimproveri acerbi!

*Lui.* Se il Dottore

Tu ricusar volevi,  
Ch'eri promessa a me dirgli dovevi.  
Ma perchè sei volubile, e sleale,  
Col silenzio le fiamme sue gradisti,  
E spergiura, e infedele mi tradisti.

Parto crudel se vuoi,  
M'involo agli occhi tuoi,  
Vado a morir d'affanno  
Lungi ben mio da te.

*parte.*

## SCENA IX.

*Isabella, e Checco.*

*Isab.* **C**He impensato accidente! Checco andate  
Dietro a lui, e dite...

*Chec.* Che deggio dirgli?

Ch'una siete... M'è quasi affè scappata.

Basta che siate femmina per dire,

Che un composto voi siete

D'inganni, e tradimenti. Ma non serve,  
Poichè sopra di voi cadran gli danni,  
Le bugie, i tradimenti, e ancor gl'inganni.

Donne, donne, chi vi crede

Presto, o tardi impazzirà,  
Prometete amore, e fede,  
Ma che amore è questo quà.

Sempre pronte al pianto, al riso,

Mille inganni avete in viso,

Mille vezzi avete in bocca,

Guai a quello, che gli tocca

Di servirvi,

Riverirvi,

Corteggiarvi,

Accarezzarvi,

Ci sta fresco in verità.

SCENA X.

*Isabella, poi Don Favonio, e Luigi;  
indi Checco, e Giulia.*

*Isab.* **M**E dolente! Luigi  
Già mi crede infedel... Ma qui ritorna.

*Fav.* Chi v'ha detto, Signore, queste fole? *a Lui.*

Io finfi col Dottore d'accordargli

Mia Sorella in isposa, a solo fine

Di serbarmelo amico.

Già mia Sorella è vostra.

*Lui.* Ella poc' anzi

L'udiva con piacere.

*Isab.* Mi rideva di lui.

Egli credulo troppo, ch'io l'amassi,

Spiegar non mi lasciò li sensi miei.

Non ostante con ingiuste querele

Tu a tosto m' incolpasti d' infedele.

*Lui.* Dunque...

*Chec.* Signore un Messo della Curia,  
*frettoloso con Giulia.*

Che viene ad intimare la Pupilla!

*Giul.* Col Dottor Farfallon vengono assieme.

*Chec.* Che fa le nostre parti.

*Lui.* Di Celestina or mancherà l'ardire.

*Fav.* Inosservati stiamoli a sentire. *parte.*

## S C E N A X I.

Camera.

*Il Dottore, Celestina, un Messo della Curia con fascio  
di Scritture sotto il braccio, e detti.*

*Dott.* Signorina codesto Cavalocchio *a Cel.*  
Cerca di voi.

*Cel.* Che vuol?

*Dott.* Dice che deve  
Notificarvi non so quai decreti,  
D'ordine della Curia.

*Cel.* A me?

*Dott.* Dice di sì.

*Cel.* Con la Curia, che deggio ora spartire?  
Questo scritto è latino.  
Ditemi voi Dottore cosa dice.

*Fav.* ( La cosa anderà ben. )

*Chec.* ( Sicuramente. )

*Dott.* Qua s'ordina, che ritorni Isabella,  
E che ardir più non abbiate *penitus* *a Cel.*  
Di molestarla.

*Cel.* Ha da venire in casa  
Una, che m'è contraria,

E che m'usurpa al fin la roba mia?

Veh! che giustizia!

*Dott.* Ordine è della Curia,

E dovete obbedir.

*Fav.* ( Com'è restata! )

*Isab.* ( L'altra alfine restò mortificata. )

*Dott.* S'ordina ancor, che *in omnibus* lei stia

Sottoposta al Tutore,

Durante il tempo dell'età minore.

*Cel.* Ma queste bricconate

Voglio mettere in chiaro. Addio, andate,

*Dott.* Sono tutti tornati: *a Cel.* eccoli qui.

*adittando gli altri.*

*Cel.* Che vedo mai! Voi qui ven ritornate?

E queste tu mi fai, o traditore?

*Fav.* Zitto là: più rispetto col Tutore.

*Isab.* Io non ho che dividere con te.

*Lui.* Non hai che far con me.

*Giul.* Non ti conosco.

*Chec.* Nei fatti miei non t'hai più da intricare.

*Dott.* Tant'è: una femminuccia

Altro non dee curare,

Che della rocca, il fuso, e cucinare;

*Fav.* Ritornami le chiavi, e non più ciarle.

*Isab.* Tornami i miei bauli.

*Lui.* Rendici omai l'usato appartamento.

*Giul.* Non darci più molestia.

*Dott.* Armati di costanza, e sofferenza.

*Cel.* Che ingiustizia! che strana tirannia!

Oh che perfido mondo! Ora si vede,

Che in lui non c'è più legge, e non più fede.

Perfido sì vedrai, *a Don Favonio.*

Che puote un cor sdegnato,

Un bersagliato amore.

Di me tu non andrai  
 Superbo, ed orgoglioso,  
 Ah, che dovrete al fine *a tutti.*  
 Tremare, e inorridir.  
 Cade la quercia annosa  
 Giù dalle balze alpine,  
 E con le sue ruine  
 Più d'uno fa atterrir. *parte.*

## S C E N A X I I.

*Don Favonio, il Dottore, Checco, Giulia,  
 Isabella, e Luigi.*

*Fav.* **P**Artì già disperata. A buon viaggio.  
 Pensiamo presto presto

Quello, che s'ha da far per l'altro resto. *entra.*

*Dott.* Vi sieguo.

*Chec.* Eccomi a voi. *lo sieguono.*

*Giul.* Fu la scena gustosa.

Pur vinta alfin restò quell'orgogliosa. *entra.*

*Isab.* Caro Luigi, dopo ch'abbiam vinto  
 L'orgoglio di colei, sol mi molesta  
 L'essere in odio a te senza mia colpa.

*Lui.* Equivocai: ma poichè fida sei  
 Ti chiedo scusa dei trasporti miei.

*Isab.* Che dici, anima mia? Sta pur sicuro  
 Che se benigno, o irato mi sarai  
 Non cangerò mai tempre,  
 Fida nell'adorarti io farò sempre.

Deh vi basti il pianto mio  
 Sorte iniqua, ingiusti Dei,  
 Per pietà de' casi miei  
 Date fine al mio dolor. *parte*

*Lui.* S'è fedele Isabella, in questo core  
 Si rinnovella il quasi estinto amore. *parte.*

SCE-

## S C E N A X I I I .

*Il Dottore, Don Favonio, e Checco.*

*Dott.* M I avete dato gusto.

*Chec.* V I portaste davvero molto bene.

*Fav.* Così son io. Son pacifico sempre

Sino che piace a me;

Se m'adiro sono una bestia affè.

*Dott.* Già viene verso qui.

*Chec.* Eccola qua...

*Fav.* Chi?

*Dott.* Celestina. Fatevi

Render le chiavi adesso.

*Chec.* Ditele ancor, che deve da qui innanzi

Star sempre a voi soggetta, e ubbidiente.

*Fav.* La voglio intimorire.

Voi fra tanto guardatemi le spalle,

Caso che mi volesse soperchiare.

*Chec.* Io son per voi.

*Dott.* Saprovvi sostentare.

## S C E N A X I V .

*Celestina, e detti.*

*Cel.* E' Finissimo il tratto *a parte nel sortire.*

Che per gabarmi questi m'hanno fatto.

Ma ciò non mi spaventa.

Delle astuzie di loro,

Della bestialità del mio Tutore

Ho nel mio petto un spirito maggiore.

*Fav.* ( Parla fra se. )

*Dott.* ( Parlate da padrone. )

*Chec.* ( Mostrate autorità. )

*Fav.* Olà.

*Cel.* Oh compatitemi:

Non v'aveva veduto,  
Signor Tutor mio bello.

*Fav.* ( Ella bello mi chiama! )

*Dott.* ( E tutta finzione. )

*Chec.* ( Non le credete affatto. )

*Cel.* ( Così mi giova fingere. )

*Fav.* Che vai facendo, di?

*Cel.* Per obbedirvi sempre io sono qui,  
Signor Tutor mio caro.

*Fav.* ( Mio caro, m'ha chiamato!

Per gioia il cor mi balza qua, e là. )

*Chec.* ( Se cedete a colei siete perduto. )

*Dott.* ( Gravità, gravità: più sostenuto. )

*Fav.* Da qui avanti di quanto ti dirò  
Contraddire mi vuoi?

*Cel.* Del Tutor farò pronta ai cenni suoi.  
Io sono stata, e son sempre l'istessa,  
Umile, e bona. Chi vi maltrattò  
Era l'altra Pupilla.

*Fav.* Come l'altra?

*Cel.* Noi siamo due Pupille.

*Fav.* Per Bacco, quest'è bella!

*Cel.* Una modesta, e bona, ch'è la prima,  
L'altra altera, superba, ed orgogliosa,  
E questa è ben colei, che vi strapazza.

*Chec.* ( Con questo ritrovato  
Vi vuole infiocchiare. )

*Dott.* ( Vi vuole corbellare. )

*Fav.* ( Costei mi vuol guastare il mio cervello. )

*Cel.* ( Voglio farlo impazzire. )

*Dott.* ( Il caso è bello! )

*Fav.* Or che Pupilla sei?

La bona, o la briconna?  
Rispondi, e non mentire  
Ma dì la verità.

*Cel.* Io sono, Signor sì,  
La bona, e la modesta,  
Che v'ama, e si protesta  
Stimarvi come va.

*Fav.* Che cosa ti son io?

*Cel.* Tutore, e amante mio.

*Fav.* Le chiavi, che ti ho date,  
Tornami in questo istante,  
Ricordati l'amante,  
Rammentati il Tutor.

*Cel.* Signore v'obbedisco;

Umil vi riverisco:

Ora vi porto subito

Le chiavi, ed il mio cor.

*entra.*

*Fav.* Ho fatto bene?

Certo

*Dott.)* a 2 Così mortificata

*Chec.)* Giudizio metterà.

*Fav.* Or or la poverella

Non è più affatto quella,

S'è fatta molle, ed umile,

Ve' quanto fa il rigor.

*Dott.* Le Donne si fan placide,

Sol con strapazzi, e ingiurie,

Ma son tutte alterigia,

Se tu le mostri amor.

*Chec.* E' vero, così sta,

Bisogna trascurarle,

Bisogna bastonarle,

Che ben si averà.

*Cel.* Olà, Lacchè, e Servi miei,

Se a voi fo cenno, quando vi chiamo  
Tutti correte, lesti uccidete,  
Che il Rodomonte qui mi vuol far.

*Fav.* E' Celestina, che torna armata!

*Dott.* Ha le pistole, la sciabla a lato!

*Chec.* Le genti armate, eccole là!

*Fav.)*

*Dott.) a 3* Io tutto tremo, nè fo perchè!

*Chec.)*

*Cel.* Mi conoscete voi altri tre?

*Fav.* Sei la Pupilla.

*Dott.* Sei Celestina.

*Cel.* Son la Pupilla: certo, tant'è.

Ma la bizzarra, l'impertinente,

Se fai più il bravo. *a Fav.* Se più qui stai.

*al Dottore.*

S'oggi li conti tu non mi dai. *a Chec.*

Un colpo in fronte uno per uno

Io ve lo tiro senza pietà.

*parte.*

*Fav.* Che brutto imbroglio!

La febbre a freddo

Gia m' ha affalito.

*Dott.* Non v' avvilito,

Dov' è il coraggio?

*Chec.* Spirto dov' è?

*Fav.* Oh che vi venga ora il malanno. *a Chec.*

Parli di spinito. Tu di coraggio. *al Dott.*

Tu che sentendola, tu che vedendola,

Voi tremavate gia più di me.

*Chec.* Zitto che torna!

*Fav.* Ride, ed è umile!

*Dott.* Che metamorfosi, che varietà!

*Cel.* Pigliatevi le chiavi.

*senz' armi.*

Li vostri cenni aspetto;

Ed io con gran rispetto  
Ognor gli obbedirò.

*Fav.* Le piglio, o non le piglio?  
( La credo sì, o no? )

*Dott.* ( Prendete. )

*Chec.* ( Signor sì. )

*Fav.* Da qui ...

*Cel.* Ecco le chiavi.

*Fav.* Poc' anzi fei venuta  
Con sciabla, e con pistole,  
Ed or mi sembri un'altra,  
La cosa come va?

*Cel.* Quell'era la stizzosa,  
L'ardita, e la superba,  
Io sono l'amorosa,  
Che ancor parlar non fa.

*entra.*

*Fav.* Oh che parole tenere!

Mi desta in sen pietà.

*Dott.* Non siate così debole.

*Chec.* Non siate tanto fragile.

*Dott.* Affatto non la cedere.

*Chec.* Affatto non la credere.

*Dott.* Se no, fiete spedito ...

*Chec.* E morto in verità.

*Fav.* A lei non do più udienza,  
A me non me la fa.

*Chec.* Via forte.

*Dott.* Gravità.

*Fav.* Sto forte. Gravità,

*torna Celestina con pistola in mano.*

*Cel.* Ah briconissimi, voi siete morti.

*Fav.*)

*Dott.) a 3* Ah non tirate, per carità.

*Chec.)*

- Cel.* A me le chiavi.
- Fav.* Eccole qua.
- Cel.* Vuoi più tenerlele?
- Fav.* Signora no.
- Cel.* Vuoi configliarmelo? *al Dottore.*
- Dott.* Signora no.
- Cel.* Vuoi più rubarmi? *a Checco.*
- Chec.* Signora no.
- Cel.* Mai più farete li belli umori?
- Fav.)*
- Chec.) a 3* Signora no.
- Dott.)*
- Cel.* Di me direte mai più del male?
- Fav.]*
- Chec.] a 3* Signora no.
- Dott.]*
- Cel.* Voi pur farete quello, ch'io dico?
- Fav.]*
- Chec.] a 3* Signora no.
- Dott.]*
- Cel.* Adunque sbaro ....
- Fav.]*
- Dott.] a 3* Vogliamo farlo, Signora sì.
- Chec.]*
- Cel.* Altro non dico, nulla più replico;  
 Ai fatti vostri pensate bene.  
 Già dopo il lampo sen viene il tuono,  
 E pronto è il fulmine per tutti tre. *entra.*
- Fav.* Ne, zi, zi. Checco. Dottor.
- Dott.* Eh, pis, pis. Checco. Favon.
- Chec.* Ehi! ne, ne, ne. Patron.
- Fav.* Ben m'ajutasti con la Pupilla...
- Dott.* L'ardir sapeste a lei mostrar ...
- Chec.* Voi lo smargiasso sapeste far.

S E C O N D O .

27055

a 3 Vigliacacci, codardi, poltroni  
Una Donna v'ha fatto avvilir.

*Cel.* Se voi volete la Celestina *ritorna.*  
Umile, e buona, eccola qua.

*Dott.* [ Ci vien di nuovo a corbellar. ]

*Chec.* [ Viene la burla a replicar. ]

*Fav.* [ Or per dispetto vo' con un stimolo  
Qui la tarantola farle provar. ]

*Cel.* Non rispondete?

*Fav.* Dimmi, chi sei?

*Cel.* Sono la bona, son la modesta.

*Fav.* L'impertinente fammi venir.

*Cel.* Lesta la faccio or qua venir. *entra.*

*Chec.* Che metamorfosi!

*Dott.* Che varietà!

*Cel.* L'impertinente eccola qua. *uscendo.*

*Fav.* Voglio la bona vedere ancor.

*Celestina passa dall' altra parte.*

*Cel.* Questa è la bona, che vuoi Signor?

*Fav.* Ma la bizzarra già s'è perduta?

*Celestina come sopra.*

*Cel.* Vuoi la bizzarra? Ecco è venuta.

*Fav.* Ma la modesta già m' ha lasciato.

*Cel.* Son qua a servirvi, Tutore amato. *come sop.*

*Fav.* Ma la superba che fa? dov' è?

*Dott.* ] a 2 Quest'è da ridere.

*Chec.* ]  
*Cel.* Voi mi burlate?

Ah bricconissimi già siete morti...

*Fav.* ]  
*Dott.* ] a 3 Ah non tirate per carità.

*Chec.* ]

*Cel. replicandoli:* Altro non dico, ec. *parte.*

*E i tre dicendosi fra loro:* Vigliacacci, ec. *partono.*

*Fine dell' Atto Secondo.* AT-

# 56 ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Atrio.

*Celestina, parlando con una Comparsa, finta suo familiare.*

Cel. **Q**Uella trama, che abbiám da porre in opra  
Per chiarire il Tutore, viene ordita;  
Già sopra il verisimile:

A forza dee riuscir com'io la voglio.

Io t'ho informato appien, che tutta quanta

L'eredità del padre mio l'ebbe

Dalla prima Conforte,

Che in Ispagna sposò,

Che giovinetta all'altro mondo andò!

Da questa moglie n'ebbe una figliuola,

Che bambina morì. Fra tanto Alfonso

Come padre di lei ne ha ereditati

Per ben cinquanta mila, e più ducati.

Or questa mia germana morta, e viva

Io voglio figurare in questo giorno.

Io stessa farò quella: in questo affare

T'istrussi appien; tu fai quel, ch'hai da fare.

*parte la Comparsa.*

Viene il Dottore, e Giulia....

Io deggio ritirarmi.

Sorte non mi tradir, non ingannarmi. *parte.*

SCENA II.

*Il Dottore, e Giulia.*

*Dott.* **D**unque Signora Giulia tu mi dici,  
Che Isabella davvero è innamorata  
Del tuo german?

*Giul.* Certissimo.

*Dott.* Nè cura  
L'affetto mio?

*Giul.* Già il diffi.

*Dott.* Creder nol posso. In Roma gli Dottori  
Della mia alta sfera son preferiti  
Nel genio del bel sesso ad ognun altro,  
Che non abbia la gran prerogativa.  
D'esser Dottore.

*Giul.* Il tuo merto è distinto  
Forse da chi men credi.

*Dott.* Chi è costei?  
Fa che il sappia, acciò possa dedicarle  
Figli d'un grato cor gli ossequi miei.

*Giul.* Ti sta presente.

*Dott.* Eterni Dei!  
Vuoi forse  
Lusingarmi che tu nel sen conservi  
Qualche affetto per me? Spiegati omai.

*Giul.* Troppo con mio rossor già mi spiegai.

Cari quegli occhi languidi,  
Che spiran solo amore,  
Cari que' labbri teneri,  
Che m' han rapito il core,  
Caro quel viso amabile  
Tu mi faresti.... oh Dio!  
Non posso più parlar.

*parte.*  
*Dott.*

*Dott.* Io mi tengo a più rami; se mi manca  
La Pupilla, e Isabella,  
Mi prendo Giulia, che non è men bella,

## S C E N A I I I.

*D. Favonio pensoso, Checco, e detto in disparte.*

*Fav.* **D**unque la cosa è certa.

*Chec.* Sicuro avviso n'ebbe la Pupilla.

*Dott.* [Stanno agitati Don Favonio, e Checco!]

*Fav.* Morì in Ispagna pur questa sorella?

*Chec.* Così credeva ognuno.

Or di certo si sa, che fu rubata,  
È impensatamente poi fu ritrovata.

*Fav.* Ed è venuta a Roma?

*Chec.* Sì, per ricuperar come m'han detto  
Tutta la roba sua.

*Fav.* Me sventurato!

*Dott.* ( Non so di che favellano! )

*Chec.* Perchè voi sventurato?

*Fav.* Tutta quanta la roba,

Che già Alfonso Aretusi lasciò in morte,  
Ell'è di questa figlia, ch'ora è viva,  
Ch'egli ebbe con la sua primiera sposa,  
Ch'era Spagnola.

*Chec.* Perciò la Pupilla

Nel sentir questo ha dato nelle smanie...

*Fav.* Perchè resta pezzente, e miserabile,  
È noi peggio di lei.

*Chec.* Questo s'intende.

*Fav.* Or corriamo ad informarcene meglio...  
*vogliono partire, ed il Dott. li trattiene.*

*Dott.* Don Favonio aspettate.

*Fav.* Non mi posso arrestar: vi sono schiavo.

*Dott.* Ditemi cosa avvenne?

*Fav.* Vel dirò poi: ora mi manca il tempo.  
*vuol partire come sopra, ed il Dottore*  
*lo trattiene per un braccio.*

*Dott.* Non vi lascio partir se non mel dite.

*Fav.* Lasciatemi in malora....

*Dott.* Lo vo' sapere *omni meliori modo.*

*Fav.* Non lo saprai *omni pejori modo.*

*Dott.* Io non vi lascerò....

*Fav.* Dobbiam venire ai pugni?

*Dott.* Vi terrò avvinto qual edera il muro.

*Fav.* Ed io mi staccherò fossi inchiodato...

*Dott.* Eh via....

*Fav.* Eh via.... Possi essere squartato. *fugge.*

*Chec.* Oh sen fuggì.

*Dott.* Fermati un poco Checco. *vuol seguir*  
*D. Favonio, ed il Dottore lo trattiene.*

*Chec.* Io deggio andare appresso a Don Favonio.

*Dott.* Son curioso saper che caso è occorso.

*Chec.* Lo saprete in appresso.

*Dott.* Voglio saperlo adesso.

*Chec.* Non posso....

*Dott.* O dillo, o partir non ti lascio.

*Chec.* Lasciatemi.... ?

*Dott.* Favella.

*Chec.* Oh bella gioja

*Non mi posso fermare....*

*Dott.* Non farmi questi torti....

*Chec.* Andate via, che il diavolo vi porti. *fugge.*

S C E N A I V.

*Il Dottore, e poi Luigi.*

*Dott.* **S**Enti.... Vien qua.... Oh sventurato me!  
 Gran cose son successe,  
 Non posso saper nulla. Correr voglio....

*Lui.* Dottore Farfallone....

*Dott.* Luigi....

*Lui.* Vedeste Don Favonio?

*Dott.* L'ho veduto, e partì per quella via.

*Lui.* Vado per ritrovarlo.

La Spagnuola già viene.

La Pupilla è sparita; oh che tumulto!

Oh che confusione! *vuol partire.*

*Dott.* T'arresta mio Padrone.

*Lui.* Non mi posso fermare....

*Dott.* Un sol momento aspetta....

*Lui.* Ma se vado di fretta.

*Dott.* Cos'è questo tumulto?

*Lui.* Fra poco lo saprai.

*Dott.* Saperlo in questo punto son curioso.

*Lui.* Non posso....

*Dott.* Dillo omai....

*Lui.* Sei pur noioso. *parte.*

## S C E N A V.

*Dottore, poi D. Favonio, e Checco, che ritornano.*

*Dott.* **S**Entimi, dimmi, parla... Astri tiranni!

Quanto più vedo la confusione

Di costoro, più cresce

La mia curiosità.

*Fav.* Isabella m'ha detto, *a Chec.*

Che la Spagnuola mandaci un sequestro!

*Chec.* E m'ha detto Luigi,

Che Celestina più non si ritrova!

*Dott.* Siete tornato! mi direte adesso....

*Fav.* Noi abbiamo de' guai;

Non ci seccate... Andiamo a ritrovarla. *a Chec.*

*Dott.* Checco per carità....

*Chec.* Non ho flemma... Vogliamo andar di qua? *a Fav.*

*Dott.* Dove sta Celestina?

*Fav.* Io la tengo in sacco... Su partiamo. *a Chec.*

*Dott.* Chi è mai quella Spagnuola?

*Chec.* E Satanasso... Andiam che il tempo vola. *a Fav.*

*Dott.* Don Favò....

*Fav.* Schiatta.... Vuoi venirci tu? *a Chec.*

*Dott.* Checco....

*Chec.* Crepa. Non ci fermiamo più. *a Fav.*

*Dott.* Deh....

*Fav.* M'hai rotto le corde, ed il cordone. *parte.*

*Dott.* Ma....

*Chec.* Sei troppo seccante, o mio padrone. *parte.*

*Dott.* Oggi il mio Fato vuole,

Che d'un fatto sì grave da nessuno

Debb'essere informato;

Ed io fra tanto ho da morir crepato.

Essere curiosissimo

Sapere i fatti altrui,

Nè ritrovare un canchero,

Che me li voglia dir.

Egli è un tormento, un spasimo,

Egli è un morir di subito,

E un caso crudelissimo,

Così dispietatissimo,

Così perniciosissimo,

Che non si può soffrir. *parte.*

## S C E N A V I.

*Isabella, e Luigi.*

*Isab.* **A** Dunque Celestina non si trova?

*Lui.* Subito ch'ella n'ebbe

L'avviso, che venia la Sorella,

Se n'è uscita di casa disperata,

Nè si fa dov'è ita.

*Ifab.* Tal ch'è certo,  
Che tutte le ricchezze son di quella  
Valenziana?

*Lui.* Non v'è dubbio alcuno.  
E tutta eredità della sua madre  
Donna Laura, che fu la prima moglie  
D'Alfonso genitor di Celestina.

*Ifab.* Sarà mal per costei.

*Lui.* Mal per costei, peggio per il Tutore,  
Malissimo per noi.

*Ifab.* Misera! ben lo veggio,  
Tutti s'iam rovinati! Ma se m'ami,  
Adorato Luigi, a te congiunta  
Delle stelle il rigor non mi spaventa,  
Anche in povero stato io son contenta.

*Lui.* Ch'io manchi di mia fede  
Non ti cada in pensier, dolce ben mio.  
Ti fui sempre, e sarò fedele amante,  
Già che il mio pregio è sol d'esser costante.

## S C E N A V I I.

*Il Dottore, D. Favonio, e Cbecco.*

*Dott.* **P**Ur ho saputo al fine il grande arcano.

*Fav.* Oimè! un gran guai cotesto non ti sembra?

*Chec.* Tutta quanta è in ruina questa casa.

*Dott.* Celestina dov'è?

*Fav.* Se n'è fuggita.

*Chec.* Lasciò detto, che a Napoli i suoi parenti  
Andava a ritrovare immantinente,

*Fav.* Poverina! fu ricca, ora è pezzente.

*Dott.* Quella Valenziana sua Sorella

Sta in Roma veramente?

*Chec.* Certo, e dicefi, ch'ella già qui venne  
Con ordine, e contrordine,

Per metterfi in possesso di sua roba.

*Dott.* E voi cosa farete?

*Fav.* A me un bordone, e un altro a mia Sorella,  
Fuggirem, ci metteremo in viaggio;  
E andremo tutti due in pellegrinaggio.

*Cbec.* Starò a vedere come

Oggi vada a piegar questo negozio.

Se va male a parar, mi raccomando

A queste gambe mie, e per staffetta

Un altro clima corò a ritrovare,

Che da' miei guai ni possa al fin scampare.

*Dott.* Chi è costui? *Qui viene una Comparsa ve-*  
*(fita alla spagnuola con gran Spada.*

*Fav.* Un piccolo fghero. Guarda

Con che arroganz viene?

*Cbec.* Chi sei tu?

*alla Comparsa, che accenna quello, che siegue.*

*Fav.* Cos' ha detto?

*Cbec.* E confidate di Donna Giacinta  
Aretusi.

*Fav.* Di cor ti maldico!

La Sorella quef è di Celestina.

Or che dite di quella faccia arcigna?

*Dott.* Chiede di Da Favonio. Eccolo qui.

*Fav.* Io sol, che voi da me?

*Dott.* Dice che la adrona è per le scale,

E monta qui er ragionar con voi.

*Fav.* Venga, entrè sagli, scenda; noi qui stiamo  
Favorendola.

*al Ragazzo, che parte, e lo minaccia.*

*Cbec.* Ei parte.

*Dott.* Ve', che taerità d'un topo in zoccoli!

*Fav.* Gli voleva fibbiar un scapezzone,

Ma ho rispeato il cane pel Padrone.

*Chec.* Ecco qui la Signora.

*Dott.* E viene con un seguito di bravi.

*Fav.* Nel vederla m'agghiaccio!

*Chec.* Che presenza!

*Dott.* Che brio! che portamento!

*Fav.* Se morto, o vivo io sia, già più non sento.

### SCENA VIII.

*Celestina travestita da Gentildonna forastiera, con  
seguito di Sgherri, fra quali c'è l'accennato  
Ragazzo, e è già detti.*

*Cel.* **F**Uora fuora maliventi  
Qui nessuno ha da star più.  
Altrimenti fuor del mondo,  
Con un sguardo furibondo  
Mando tutti ad abitar.  
Son nata in Varenza  
Portata in America,  
Veduto ho il Mgolle,  
Il Bel Paraguai,  
L'Avana, il Per.  
Or vengo nell'Europa  
La roba mia a pilar.  
Se alcuno a me suppone,  
Lo giuro al Dio accone,  
Di farlo da' miei sgherri  
Qui subito ammazar.

*Fav.* Che cosa ha detto? *al Dottore.*

*Dott.* Non avete inteso?

Se alcuno l'è contrario

Lo vuol fare ammazzar d'que' suoi Sgherri.

*Fav.* (Che pessimo principio!)

*Chec.* (Che ruina!)

*Dott.* E alquanto più pienotta,

(Ma del resto somiglia a Celestina.)

*Fav.* (Al certo si somiglia: è sua Sorella.)

*Cel.* Olà, olà, nessuno in questa casa

Or viene a riconoscermi

Per padrona di qui,

E in segno di servaggio

Darmi il debito omaggio?

*Fav.* Il debito di Maggio,

Cioè a dir, la pigione della casa?

*Cel.* Che rispondere infulso!

*Fav.* Infulso già.

*Dott.* Signora compatitelo.

Affatto ei non intende il parlar terzo.

*Fav.* Terzo, oibò, non l'intendo.

M'accomodaria forse più il secondo.

*Cel.* Non intende? Che forse

Io parlo Moro, Arabo, o Alemano?

*Fav.* Animale gnorsi.

Tutti siamo così.

*Cel.* Sapete chi son io?

*Fav.* Certo.

*Cel.* Chi son?

*Fav.* Che so io?

*Cel.* Io son Donna Giacinta

Aretusi, fui figlia primogenita

Di Don Alfonso, nata in prime nozze

Con una ricca sposa

Valenziana, detta Donna Laura,

Da fanciulla rapita;

Fui portata in America, ed or vengo

A riaver la dote di mia madre,

Che passano i cinquantamila scudi.

*Fav.* E' di ragion. Chi deve, dee pagare.

*Cel.* Chi siete voi, e dove

E' mia buona Germana, che non viene Umile, e supplicante a farmi ossequio?

*Fav.* Volete dir che venga a far l'esequie?  
Ora, o quando morrete,  
Salute a voi.

*Chec.* (Che pazzo!)

*Dott.* (Che sproposito!)

*Cel.* Voi state a farmi l'Indiano! Adesso  
Io vi farò rispondere a dovere.

Olà, mie genti, ammazzate costui, *alle Com-  
parse, che si pongono in atto d'assalir D. Favonio.*

*Fav.* Ah non lo fate no; se m'uccidete,  
Uccidete un agnello.

*Dott.* Madama, già v'ho detto

Ch'ei non capisce. Se saper volete  
Suo nome egli è Don Favonio Favone.

*Cel.* Don Favonio! Fermate. Per limosina  
La vita ti si dà.

*Fav.* Resto obbligato de la carità.

*Cel.* Più chiaro parlerò per farmi intendere.  
Siete voi Don Favonio?

*Fav.* Sì, Signora,

Ed io sono il Tutore della quondam  
Celestina.

*Cel.* Ben bene.

*Fav.* Che sono appunto qua pronto a servirla.

*Cel.* Ben ben.

*Fav.* Veda come rispondo giusto,  
Perchè intendo.

*Cel.* Ben ben.

*Fav.* [Ve' con che volto mi dice: vieni, vieni.]

*Dott.* [Il clima american grave la rese.]

*Chec.* [Ma nel resto la credo poi cortese.]

*Cel.* [Dov'è? Perchè non vien la mia Sorella?]

Fav. Se ne fuggì di qua la poverella.

Cel. Era meglio per lei se qui restava,  
Una buona Sorella in me trovava.

Dott. [Buon indole ha costei.]

Fav. [Voglio pregarla per gli affari miei.] *piano a Chec.*

Chec. [Parlate anche per me.] *piano a D. Favon.*

Cel. Voi siete il suo già destinato Sposo.

Fav. Era, ma più nol sono.

Cel. Perché?

Fav. Perché colei se ne fuggì.

Cel. Quando dunque è così, su tal proposito  
Vi devo favellar da solo a solo.

Fav. Come volete.

Cel. Si ritiri ognuno. *partono le Comparsa.*

Chec. Noi pur?

Cel. Certo.

Chec. [Di me non vi scordate.] *parlando a D. Fav.*

Dott. [Starò qui ad osservar.]

Chec. [Sento di qua.] *Dott., e Chec. fingono  
ritirarsi, e si fermano in disparte ad osservare.*

Cel. Da seder.

Fav. Ora vi servo... Sedete.

Cel. Come, una sedia sola?

Fav. Un'altra ne volete,  
Per appoggiarvi il piede? Eccola qua.  
*prende un'altra sedia.*

Cel. Sedete voi.

Fav. A me.

Cel. Certo. *sorridendo.*

Fav. [Mi parla  
Con più dolce maniera. Manco male.]  
*siede lontano da Celestina.*

Cel. Adunque voi Signore, *amorosa.*  
Vivete amante già della Pupilla?

*Fav.* Le voleva affai bene,  
 Benchè ella fosse un poco impertinente.

*Cel.* Con tutto ciò mi vado lusingando...

*Fav.* Di che?

*Cel.* Dirovvi....

*Fav.* E quando?

*Cel.* Che ancora a me vogliate un po di bene.  
*s'accosta un po colla sedia.*

*Fav.* Affai te ne vorrò.... Or mi sei tu,  
 Il balsamo vitale del Perù.

*Dott.* (Il discorso s'innoltra!)

*Chec.* (Che farà!)

*Cel.* Io crederei....

*Fav.* Che cosa? *s'accostano come sopra.*  
 Ah che convulsioni!

*Dott.* (Vagheggia Don Favonio! Oh che bassezza!)

*Chec.* (Vuol bene a Don Favonio! Oh che allegrezza!)

*Cel.* Se lasciate d'amare Celestina,  
 E me sposar volete io' ci consento.

*Fav.* S'ella così vuole io son contento.

*Cel.* Oh caro!

*Fav.* Oh gioja!

*Chec.* (L'alocco è calato!)

*Fav.* (Con questa farò ricco, e fortunato!)

*Dott.* (Vuole quel scimunito,  
 Quand'io per lei sarei più bel marito.)

*Chec.* (Ei prima di sposarla  
 Si potrà tutti quanti accomodare.)

*Cel.* Sposeremo dimani.

*Fav.* Diman, stasera, quando volete voi.

*Cel.* Afficurar però pria mi dovete,  
 Che la Germana mia più non volete.

*Fav.* Ve n'assicuro.

*Cel.* Vo' il consenso in scriptis.

T E R Z O.

17769

*Fav.* In scriptis, sì Signora.

*Cel.* Olà, venga ricapito da scrivere, s' alza.

*Fav.* Da scrivere.

*Chec.* Ecco qua.

*porta un tavolino, con recapito da scrivere.*

*Cel.* La Scrittura stendete,  
Che non volete quella

Di vostra mano; e poi la firmarete.

*Dott.* A mio potere disturbar lo voglio,  
Acciò non facci l'ordinato foglio.

*D. Fav. siede, e scrive.*

*Fav.* Ecco comincio a scrivere:

Io Don Favo... *il Dott. l'interrompe.*

*Dott.* Che fate?

Pensate al fatto vostro,  
Che scritto poi l'inchiofiro  
Non si può cancellar.

*Fav.* Io scrivere lo voglio.

Lei non ci deve entrar.

Io Don Favo...

*Dott.* Vedete,

Che qua c'è dell'imbroglio .... *e come sopra.*

*Fav.* Non me ne importa affatto.

Io Don Favo ....

*Dott.* Sei matto.

Può essere, che quella  
T'inganna, e ti corbella.  
Ti tira a involuppar.

*Fav.* E sempre picchia, e dagli,

E mai, e mai ti quieti,

Mi voglio sottoscrivere,

E tu devi schiattar.

*Chec.* Che Dottore insolente?

Per tutto vuole entrar.

- Cel.* Vuoi scrivere sì, o nò?
- Fav.* Io scrivo ....
- Dott.* Oibò, oibò.  
Signora a voi si dedica  
Dottore Farfallone,  
Che assai di quel Barone  
Sposo miglior farà.
- Cel.* Dottore ti ringrazio.  
Scelto ho lo Sposo già.  
Via scrivi.
- Dott.* Troppo strazio  
Lei fa dell'amor mio.
- Cel.* Che tu batti, e ribatti,  
Che tu giri, e rigiri,  
T'ho detto quanto basta,  
Non starmi più a seccar.
- Fav.* Ti scaglio nel tuo volto  
Il Calamajo qua ....
- Cel.* Via scrivi.
- Dott.* Rifletete,  
Badateci, vedete,  
Che quando il fatto è fatto  
Non può stornarsi più.
- Fav.* ]  
*Chec.* ] a 3 Non la finisce più.  
*Cel.* ]
- Cel.* Via più non serve a scrivere,  
Sebbene non lo meriti.  
A suo dispetto sposami,  
Ch'io Celestina son.
- Chec.* Oh buona!
- Dott.* Uh Catterina!  
E l'altra sua Sorella?
- Cel.* Io sono questa, e quella,

- Mi conoscete me?
- Fav.* Oh cara mia Sposina  
La destra eccoti qua.
- Cel.* ] E al fin questo bel giorno  
*Fav.* ]<sup>a 3</sup> Per noi dovea spuntar.
- Dott.* Sposi amorosi  
Degni, e costanti,
- Chec.* Or perdonate  
A tutti quanti,  
Giacchè il piacere  
Tutto in voi sta.
- Cel.* Perdono a tutti  
Non dubitate,  
<sup>a 4</sup> Evviva evviva  
La gran Pupilla,  
Così pietosa  
Così amorosa,  
Che allegri tutti  
Ci fa restar.

## S C E N A U L T I M A.

*Tutti.*

- Isab.* **C**elestina son pronta a darti il tuo,  
Ed andrò via se vuoi.
- Lui.* Celestina ti cedo i miei poderi,  
Per soddisfare il credito, ch' hai meco.
- Chec.* Io, che niente non ho per dare a voi  
Quel compenso, che vuole la ragione,  
Da me stesso men vado alla prigione.
- Cel.* Non son tanto tiranna  
Quanto voi mi credete, Io solo volli  
Far valer la ragion, che m' assisteva.  
Di far male a nessun io non m' intendo.

*Dott.* Oh generosa!

*Giu.* Oh grande!

*Cel.* Voglio ancora,  
Per far compita l'allegrezza insolidum,  
Che Luigi si sposi ad Isabella,  
Ed il Dottore, a Giulia.

*Lui.* Oh me felice!

*Isab.* Oh lietissimo giorno!

*Dott.* Giulia accetti la mano, ed il mio amore.

*Giul.* Vi dono unito colla mano il core.

*Cel.* E voi Signor Dottore ora imparate,  
Che se le vostre idee  
Non ebber quell'effetto, che bramaste,  
Ne fu sola cagione  
L'esser voi solennissimo Ciarlone.

*Tutti.* Viva viva il gran Ciarlone,  
Che con suoi vani ragiri  
Il Tutore, e la Pupilla  
Fece alfine trionfar.

*Fine del Dramma.*



MAC 2025553